

5,13. Lettera come iniziazione alla gioia, e sembra che ci sia l'impressione di essere andati a vedere le profondità del nostro io dove c'è l'inferno. Dove è la gioia? Qui vengono date le chiavi per Giacomo di una gioia piena, quello shalom che è uno stare in una situazione di pienezza. Le tentazioni che sono state il punto di partenza, prova della nostra fede, hanno messo in evidenza che il vero nemico dell'essere umano è il suo io, a livello del culto cap. 2, a livello della azione cap. 2, a livello della parola cap. 3, a livello del cuore cap. 4, a tutti questi livelli si trova il peccato, il dominio del mondo, che non cerca di far morire non solo il nostro io ma Cristo stesso che vive in noi attraverso il battesimo... viene la conclusioni in cui indicherà quali sono le chiavi per trovare la vera gioia.

Lo fa attraverso i tre elementi che sono i paragrafi di questa conclusione: le chiavi sono: la preghiera, la confessione dei peccati e la correzione fraterna.

La preghiera. C'è all'inizio una esortazione generale a pregare sempre, e poi Giacomo si sofferma su un caso particolare che è la preghiera del malato... vv. 14-15 si tratta di un caso particolare ma un caso che serve per paradigma per dire quel che avviene in ogni preghiera di fede che è la contrapposizione al chiedere male 4,3.

Cosa dice di questa preghiera, chiamate i presbiteri della chiesa, sono gli anziani, non ancora preti, vescovi... siamo qui di fronte a una organizzazione della chiesa che è tipica del giudeocristianesimo ispirata alla sinagoga, anziani considerati come responsabili, nelle chiese ebraiche si è ripreso la stessa struttura.

Chi era anziano diventava quella persona di riferimento all'interno della comunità.

Nelle chiese di origini pagane, es. Filippesi è indirizzata ai vescovi e ai diaconi, dei sovrintendenti che fa da responsabile della comunità aiutati dai diaconi che sono probabilmente gente incaricata dei servizi sociali.

Due organizzazioni della chiesa che sono in comunione nonostante la diversità. Il chiamare questi anziani, non hanno poteri speciali ma sono i rappresentanti della comunità, e quindi è sottolineare la dimensione ecclesiale della preghiera.

Ogni preghiera è una preghiera ecclesiale, il che non vuol dire che si devono fare solo delle preghiere comuni, anche quella individuale è ecclesiale anche se si radica nella preghiera della comunità. Il cuore della preghiera comunitaria è la domenica con l'eucarestia. Si deve pregare sul malato, cosa vuol dire? Vuol dire pregare in suo favore, pregare per lui. Il contenuto di questa preghiera non è dato ma c'è un gesto che accompagna che rivela il contenuto della preghiera, e faranno una unzione di olio... cosa significa? L'olio è un elemento molto importante della tradizione biblica, fa parte di tre elementi che sono costitutivi della fede ebraica, il frumento, il pane, poi l'uva, il vino e l'ulivo, l'olio.

Sono tre piante tipiche di produzione del medioriente, della terra di Israele, sono dei prodotti che il popolo di Israele ha trovato quando è arrivato in Israele, ricordano che è dio che ha piantato questi tre elementi in modo che Israele si potesse nutrire e vivere. Sono degli elementi che ricordano il rapporto che Israele ha con il suo dio.

A parte l'uso in cucina, serve per moltissime cose nella bibbia, per profumarsi, per fortificare il corpo, per curarsi, da combustibile, ci si profuma per mostrare la gioia, caratterizza la sposa che si fa bella con l'olio, il Cantico 1,3 olio delizioso è il tuo nome... l'olio rappresenta anche il diletto, è un'evocazione che è il nostro sposo, Cristo che vuol dire unto.

Ungersi di olio significherà ricevere forza dal Signore tramite il dono dello spirito, e l'unzione è costituito da dio per portare gioia agli uomini tramite l'annuncio della salvezza Isaia 61,1, chi riceve l'olio diventa come luce riflesso di dio che è lui stesso luce Zac 4 gli unti che sono come candelabri.

Gli unti nell'AT sono fondamentalmente tre: il re che riceve l'unzione, i sacerdoti anche se probabilmente è più tardiva al momento in cui non c'era più la monarchia, e poi si parla anche di una unzione del profeta.

Ci sono questi tre ministeri che vengono segnati con l'olio. L'unzione quindi conferisce sempre nell'AT una funzione di mediazione, il re viene unto perché lui non è il re di Israele, è colui che manifesta e significa che Dio è il re di Israele, il re è solo servo di Dio, così anche il sacerdote, è colui che permette l'avvicinamento reciproco tra Dio e il popolo, rappresenta Dio davanti al popolo e il popolo davanti a Dio, nella tradizione ebraica Dio abita all'interno del tempio e il

popolo non può entrare nel tempio, e il sacerdote è il custode della soglia, il profeta non è la parola di Dio è solo il flauto che Dio suona e permette alla voce di Dio di trovare una espressione umana.

Ciò che abbiamo detto dell'olio e degli unti trova nel NT compimento in Cristo l'unto per eccellenza, unzione che avviene nel suo battesimo, in seguito a questa unzione dello spirito santo, fa di lui che potrà dirsi io sono la vite vera, il pane vero, lo sposo, lo spirito santo si è fermato su di lui, e attraverso questo suo battesimo ha ricevuto questi tre uffici, è il vero re, il vero sacerdote, il profeta.

Anche i cristiani attraverso il battesimo diventano unti, partecipi di colui che è l'unti, unti anche loro e per questo diventano i tralci della vite, i rami innestati sull'ulivo, diventano la sposa dello sposo che è Cristo e anche loro diventano luce del mondo.

Il malato faccia venire gli anziani che pregheranno su di lui ungendolo di olio, di fronte alla malattia, a una potenza che proviene dalla morte stessa, si proclama che questo uomo, donna, malata, appartiene a Cristo, è unto, è una rivendicazione di appartenenza, costui non appartiene alla morte, alla malattia, e non hanno alcun potere su di lui, è una contestazione radicale dell'opera che la morte sta compiendo sul malato, questa persona è unta e forma un solo essere su Cristo, per cui la morte non ha potere definitivo su di lui, potrà vincere ma non per sempre.

Lo uccide ma non prende la sua vita. È il mezzo con cui il risorto prende possesso del nostro essere perché il Cristo che abita in noi si rivolge al padre dicendo abbà padre che è il segno che siamo cristiani, nessuno dice abbà neanche gli ebrei.

Quando si dice questa preghiera del Cristo chi prega così manifesta di essere in comunione con Dio, già salvato, per questo attraverso di essa i suoi peccati saranno perdonati.

Preghiera rivolta a Dio, che può guarire, ma soprattutto lo può salvare. La preghiera che rende vivente in noi il Cristo. E allora questo Cristo che vive in noi è colui che ha la potenza di vincere l'io che è abitato anche dall'inferno.

Secondo elemento: la confessione dei peccati vv. 16-18. La seconda porta è la confessione dei peccati gli uni agli altri.

Giacomo stabilisce un rapporto tra la preghiera e la confessione dei peccati reciproca, sembra essere la conseguenza immediata della preghiera, confessate dunque... preghiera e confessione dei peccati reciproca. Importante che Giacomo parli della confessione dei peccati gli uni agli altri, non specifica quali sono gli altri, la semplice confessione reciproca è già il luogo del perdono dei peccati perché stabilisce una comunione, l'altro sa quello che è anche il mio inferno e si stabilisce una comunione perché anche lui è abitato dall'inferno, l'altro è peccatore come me, non è uno santo e l'altro peccatore, no! È peccatore come me, cosa può fare? Può pregare insieme con me, la chiesa prima di essere la comunione dei santi siamo comunione di peccatori perdonati, questo è il nostro essere cristiano.

Se accogliamo il battesimo di Cristo diventiamo cristiani che vivono del perdono e della misericordia di dio e che non hanno altro da dire che dire abbà pietà di me peccatore. In Mt e non solo, l'unico potere che dio dà alla chiesa è quello lì, l'unico potere che dà a Pietro che lo ha rinnegato, ha fatto l'esperienza del perdono, Cristo lo ha ristabilito nella sua carica, questa sua esperienza rende vero il suo annuncio del perdono, e questo non soltanto Pietro lo può dire ma ciascuno di noi ha fatto questa esperienza del perdono, il fatto semplice di appartenere alla chiesa significa che abbiamo fatto l'esperienza del perdono. Anche l'eucarestia perdona i peccati.

L'esortazione di Giacomo mira anch'essa di permettere a Cristo di risorgere in noi nel peccatore, è come se risorgesse il Cristo in noi e diventasse di nuovo l'attore fondamentale dell'esistenza del cristiano.

L'ultima chiave perché nel perdono c'è una azione di violenza da fare anche su di sé, non è semplicemente un coprire con della panna montata.

Terza chiave è la correzione fraterna, dice Giacomo, fratelli miei se qualcuno di voi si è smarrito dalla verità... è la correzione fraterna, non indica nessuna cosa nuova, già la troviamo nel Lv 19,17-18 non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello... ci indica come Dio è il Signore, l'io sono che si è rivelato a Mosè, ciò manifesta che io sono il Signore.

Non coverai odio, è una cosa difficile da fare perché quando nasce in me odio per qualcuno come faccio a toglierlo? Rimprovera il tuo fratello.

Non è immediato, se io ho qualcosa contro di lui è parlargliene, la correzione fraterna non è solo per aiutare il fratello a vivere secondo la legge di Dio ma anche per scaricare da me una responsabilità nei suoi confronti, divento anche io peccatore se sto zitto, corresponsabile. La correzione fraterna permette di scongiurare un peccato che rischia di diffondersi.

Non vendicarti, cosa succede spesso, quando si vede che uno ha peccato, non glielo si dice direttamente perché si ha paura della sua reazione ma alla prima occasione gli sparo una freccia che è peggio che rimproverarlo. Non costruisce la comunità il vendicarsi. Occorre invece correggere con amore chi sbaglia.

Nella correzione fraterna avviene qualcosa di simile in quello che è avvenuto in Cristo, si veicola qualcosa di lui, di fronte al peccato e al peccatore Cristo ha odiato il peccato e ha amato il peccatore, per il peccato del peccatore ha dato la propria vita, è morto per il peccato degli altri e morendo lui ha permesso agli altri di rimanere vivi. Si odia il peccato ma si fa custode del peccatore che è mio fratello.

Questo è il giudizio, il vero, il giudizio ultimo noi pensiamo a un grande tribunale, il momento in cui lui ci fa giustizia, ci rende giusti perché la sua giustizia è la sua misericordia, quando passiamo davanti al giudizio di dio ci accoglie con un sorriso, dicendo che i vostri peccati da tempo Gesù li ha uccisi per voi.

Ecco perché Giacomo quando proclama che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore salverà l'anima di lui dalla morte e coprirà da una moltitudine di peccati. In realtà lui non fa niente, chi ha lavorato è Cristo e lui trasmette questo lavoro che ha compiuto. Ambiguità del termine: salverà la sua anima... sia la propria che l'altrui dell'altro. Forse Gv ha lasciato il termine un po' ambiguo perché vuole lasciare in forse la possibilità della salvezza di ambedue.

Quello che è preoccupante è la situazione del peccatore che corretto riceve anche il veicolo della salvezza.

Gesù diviene protagonista della sua esistenza nel perdono dei peccati che si trova nella preghiera, soprattutto l'eucarestia, la confessione dei peccati che suscita una comunione di peccatori che si fanno perdonati e nella correzione fraterna.

Comprendiamo perché Giacomo è stato così preoccupato di farci capire la drammaticità del nostro essere peccatori, la realtà del perdono dei peccati è una uscita dall'inferno e di ritrovare vita in pienezza nella comunità.

Cristo vive e risorge dentro di noi quando lo lasciamo prendere possesso di noi stessi per vincere il nostro io, e questa abitazione che è immessa in noi attraverso il battesimo ci viene anche comunicata anche attraverso la preghiera, il perdono dei peccati e la correzione fraterna, questo è quello che fa dire a Paolo siate sempre gioiosi.